**Giornata mondiale delle famiglie in Diocesi di Pavia**

**Santa Maria del Carmine – domenica 26 giugno 2022**

Carissimi fratelli e sorelle, care famiglie,

Vi ringrazio di essere qui in questo momento di preghiera, in comunione con tutte le famiglie del mondo, per celebrare la X Giornata mondiale delle famiglie, su un tema di grande bellezza: ***“L'amore familiare, vocazione e via di santità”***. Nei mesi scorsi abbiamo vissuto momenti d’incontro e di ascolto, traendo luce dall’esortazione apostolica del Papa *Amoris laetitia*, che rimane un punto di riferimento fondamentale, da accogliere e da far entrare nella vita delle nostre comunità.

Proprio vivendo l’amore familiare, tra voi sposi e con i vostri figli, nella realtà quotidiana, con le sue luci e le sue ombre, con i suoi slanci e le sue debolezze, perfino con il peso delle sofferenze, delle prove e dei peccati che possono segnare il cammino di ogni famiglia, siete chiamati a realizzare qualcosa di grande: la vocazione alla santità, alla pienezza dell’amore in Dio che nel sacramento del matrimonio, ha consacrato il vostro amore e vi spinge a crescere nel dono libero, pieno e totale di voi stessi, come sposi, come genitori, come figli, come nonni.

Le letture dell’odierna liturgia mettono a fuoco la vocazione essenziale, che ci riguarda tutti, come battezzati, come uomini e donne che hanno incontrato la viva presenza di Cristo e sono coinvolti in una relazione con lui, in un legame profondo.

Carissimi amici, incontrare, conoscere, amare Cristo è incontrare, conoscere e amare il bene supremo della vita, l’amore capace di saziare la nostra sete d’infinito e solo se percepiamo e riconosciamo il fascino della verità e della bellezza che si sprigiona da Gesù e dai suoi testimoni - i santi di ieri e di oggi, compresi i «santi della porta accanto» che possiamo incrociare nel nostro cammino - allora comprendiamo che non c’è nulla di più prezioso e di più caro che Gesù, il Signore, che la vita vale se vissuta nella fede, nella sequela di Cristo, dentro le circostanze più differenti, e nell’abbraccio di di una compagnia di amici e di famiglie, dove si condividono la fede e l’esistenza, dove ci si sostiene e ci si richiama, l’un l’altro, dove si rinnovano il gusto della comunione e l’impeto della testimonianza.

Le parole che abbiamo ripetuto al salmo responsoriale - «Sei tu, Signore, l’unico mio bene» - potrebbero sembrare esagerate: non è vero che il Signore è l’unico mio bene, ci sono persone care, c’è il volto della persona amata a cui uno consegna la propria vita, come voi sposi avete espresso il giorno del vostro matrimonio e come cercate di vivere ogni giorno, ci sono i figli, sorgente di affetto e di cure, di preoccupazioni e di speranze, ci sono, anche per chi si consacra a Dio nel sacerdozio o nella vita religiosa, volti amati, e, in modo differente dalla vocazione nel matrimonio, l’esperienza di una fecondità spirituale, di una paternità e maternità nello Spirito, che porta con sé sollecitudine, attenzione, affezione alle persone.

Allora, carissimi amici, in che senso possiamo dire realmente: «Sei tu, Signore, l’unico mio bene»? Non annullando, in modo disumano e disincarnato, la concretezza e lo spessore dei rapporti affettivamente intensi e decisivi, che danno volto e respiro alla nostra umanità, ma riconoscendo che in fondo, nulla e nessuno, per quanto prezioso e amato, può colmare l’attesa del cuore. Come hanno detto due sposi davanti al Papa: «Nonostante gli sforzi umani più nobili, noi non ci bastiamo». Com’è vero, carissimi!

Solo Dio è Dio, solo Cristo è in grado di corrispondere all’infinita apertura del nostro cuore e noi amiamo veramente le creature che ci sono donate, senza pretesa, senza un possesso soffocante, se le guardiamo come segno e dono, preziosissimo, di un Altro, che è Amore senza fine, bene supremo e totale. Ecco, in questo senso, i santi coniugi Martin, le cui reliquie hanno pellegrinato in alcune famiglie, avevano fatto proprio il motto di Santa Giovanna d’Arco: «*Dieu premier servi*» - «Dio servito per primo». Dio prima di tutto e in tutto, roccia e fondamento dell’amore coniugale e familiare, presenza fedele che mai viene meno e che ci accompagna, accompagna voi sposi con la grazia del sacramento del matrimonio e con il dono di amici e fratelli, compagni di cammino.

Anche il Vangelo, nelle tre scene di vocazione che Luca racconta, esprime in modo forte l’assolutezza della chiamata di Cristo, la sua “inaudita pretesa” di essere seguito prima di tutto, perché lui è la radice di ogni affetto e di ogni rapporto di bene. A quel tale, senza nome, che manifesta un desiderio vivo e grande - «Ti seguirò dovunque tu vada» (Lc 9,57) – Gesù fa capire che mettersi alla sequela del Figlio dell’uomo è essere disponibili a non avere sicurezze umane, a lasciarsi condurre anche là dove non immaginiamo e non vogliamo. Così per voi cari sposi, seguire Cristo nella via del matrimonio, nel dono quotidiano di voi stessi, è essere disponibili a non poggiare la vita su voi stessi, sui progetti che possiamo avere, nel rapporto tra marito e moglie e con i figli, rinunciando a pretendere che tutto vada secondo quello che noi abbiamo in mente!

All’altro chiamato, a cui Gesù rivolge lo stesso invito fatto ai primi discepoli - «Seguimi» (Lc 9,59) – Gesù fa comprendere che prima di ogni cosa, perfino del dare degna sepoltura al proprio padre, c’è il Regno di Dio da annunciare. Come ha detto ieri Papa Francesco nella messa conclusiva della Giornata delle famiglie: «Non si tratta di venir meno al quarto comandamento, che rimane sempre valido ed è un comandamento che ci santifica tanto; è invece un invito a obbedire anzitutto al primo comandamento: amare Dio sopra ogni cosa. Così avviene anche per il terzo discepolo, chiamato a seguire Cristo risolutamente e con tutto il cuore, senza “voltarsi indietro”, nemmeno per congedarsi dai suoi familiari (cfr vv. 61-62)».

Questa è la chiamata che dà orizzonte alla vita di ogni famiglia, questa è l’avventura della santità, che s’intesse nelle circostanze ordinarie, nel vissuto concreto delle vostre famiglie: seguire Cristo, accogliervi ogni giorno come segno e dono della sua presenza, accompagnare i vostri figli nel cammino dell’amicizia con Cristo, testimoniando a loro come la vita acquisti bellezza e letizia se è vissuta con Gesù, nell’abbraccio più grande della Chiesa, di una trama reale di rapporti con altre famiglie, nel sentirsi parte viva di una comunità.

Ecco carissime famiglie, questa è la vera libertà che Cristo ci dona, come ci ricorda San Paolo, nella lettera ai Gàlati: non è la libertà che intende il mondo, come assenza di legami, come affermazione del proprio “io” e delle proprie voglie, è la libertà per amare, che si sperimenta nell’amore, nel dono di sé, nella fatica della fedeltà. Davvero le parole dell’apostolo non valgono solo per i rapporti nella comunità cristiana, valgono innanzitutto per quella prima e originale forma di comunità che è la famiglia, il luogo naturale dove impariamo ad amare e a essere amati, gratuitamente, solo perché ci siamo, siamo un dono gli uni per gli altri, lo sposo per la sposa e la sposa per lo sposo, i genitori per i figli, i figli per i genitori, i nonni per i nipoti e i nipoti per i nonni: «Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (Gal 5,13-14).

Chi ci rende capaci di amare così, di ripartire sempre, anche dopo una caduta, di ricucire la ferita di una crisi o di un tradimento? Chi ci rende capaci di amare così i figli, con sollecitudine, ma senza diventare ansiosi, con la pretesa di controllare ogni loro gesto, di amarli dando fiducia e credito al loro cuore, ai tempi del Signore e della loro libertà?

È lo Spirito, amore infinito di Dio, che dilata la misura del nostro cuore, e rende possibile ogni ripartenza, ogni rinascita, rende possibile la perseveranza, la fedeltà nell’ora della prova e della tentazione. Accogliamo l’invito di San Paolo a camminare secondo lo Spirito, a lasciarci guidare dallo Spirito: impariamo a invocarlo nelle nostre famiglie, insieme e personalmente, non camminiamo da soli, come famiglie isolate, ma insieme, facendo rete e comunità, e sentiamoci protagonisti della vita della Chiesa. Sentitevi così, care famiglie, anche nella nostra Chiesa di Pavia: non siete solo destinatarie della cura della Chiesa e dei suoi pastori, siete a pieno titolo membra vive di questo corpo che formiamo, anzi siete la prima espressione della Chiesa, la Chiesa domestica, primo luogo di trasmissione e testimonianza di vita e di fede.

Camminiamo insieme, custodiamo e difendiamo il dono e la bellezza della vocazione a essere famiglia, oggi, in questo tempo, certi che in questo modo stiamo edificando il presente e il futuro, nella speranza che non delude. Amen!